



Differenziata Italia divisa in due Nord meglio del Sud Ma a Salerno efficienza record

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un mare di rifiuti. Che, anziché diminuire come ci chiede l'Europa e il buon senso, nel nostro Paese aumentano. È l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) a fornire un quadro esaustivo ma poco rassicurante sulle politiche ambientali italiane e regionali nel suo «Rapporti rifiuti urbani 2012». Scopriamo quindi che l'Italia, nonostante le situazioni limite di città come Roma, Napoli, Palermo, anziché diminuire aumenta la produzione di rifiuti pro capite: più 4 chili di spazzatura prodotta da ogni cittadino. In totale il 2010 si sono prodotti 32,5 milioni di tonnellate di rifiuti.

In assoluta controtendenza con gli stessi parametri italiani degli anni precedenti e con il resto dei paesi europei, dove invece, diminuisce (nel complesso meno 1,1 rispetto al 2009). Se dalla ricerca si evidenzia come siano le regioni più ricche, e quindi con più industrie e fabbriche, a crescere (ai primi gradini della classifica troviamo l'Emilia Romagna, agli ultimi la Basilicata), è vero anche che continua a preoccupare la situazione della Campania. «Da tempo tra le regioni italiane più in difficoltà, produce sempre di più - osserva l'Ispra - sono 478 i chili a testa, più 11 chili sul 2009». Questo rapporto è «un'istantanea del Belpaese che non tiene volutamente conto del flusso turistico - segnala l'Ispra - che, in alcuni periodi dell'anno, incide in modo rilevante su vari comparti, tra cui anche quello dei rifiuti». E che continua con soluzioni vecchie come discariche e inceneritori anziché incrementare la differenziata.

È «ancora troppo corposo, seppur in calo, il ricorso alla discarica come forma di smaltimento», si legge nel rapporto. Nel 2010 a essere sversati in discarica erano ancora 15 milioni di tonnellate di rifiuti. Non in quelle di piccole dimensioni, che a causa di una severa direttiva europea sono state chiuse nel corso degli ultimi anni (ci sono 263 discariche in meno, l'82% di queste erano al sud) ma in quelle grandi. «Cinque Paesi europei hanno già raggiunto l'obiettivo «discarica zero» - nota Daniele Fortini, presidente di Federambiente, (Federazione italiana dei servizi pubblici d'igiene ambientale) - invece a forza di discutere di «rifiuti zero», mandiamo in discarica la metà di quelli che produciamo. Le discariche non le tocca nessuno: delle 221 in esercizio nel 2010 si è omesso di dire che il 95% sono private, non sono pubbliche: qualcuno ci si arricchisce con quella roba là».

Nel contempo non possiamo parlare di differenziata a pieno regime. Anzi. «Ancora il Paese viaggia a due velocità - dice l'Ispra - con il nord che sfiora il 60% e il centro e il sud sopra il 30%». Si avvia verso una buona strada il Veneto che guida la classifica delle Regioni impegnate nella differenziata con una percentuale del 58,7% (+1,2% sul 2009), seguita dal Trentino Alto-Adige (57,9%) e dal Piemonte (50,7%). Una territorio significativo come la Campania arriva al 32,7% ma solo per i picchi di oltre il 50% di Salerno e Avellino; Napoli si ferma al 26,1% ma con un piccolo aumento rispetto all'anno precedente. Ma l'attenzione è ora rivolta al Lazio, con le polemiche derivanti dalla scelta di un sito alternativo a Malagrotta e con un'emergenza rifiuti solo sfiorata nei mesi scorsi e che potrebbe esplodere presto. La Regione di Roma è ferma al 16,5%, fanalino di coda assieme al sud.

Rifiuti, per Roma l'unica certezza è Malagrotta

- Rimessa in discussione anche la scelta di Pian dell'Olmo. Il prefetto Sottile: «C'è una difficoltà»
- Inevitabile la proroga per la vecchia discarica. Resta solo da capire per quanto tempo

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

È durata poco la decisione di portare i rifiuti della capitale nella cava di tufo di Pian dell'Olmo, nella valle del Tevere, a pochi chilometri da Roma. Anche il neo commissario Goffredo Sottile sembra aver gettato la spugna: «C'è una difficoltà di cui prendo atto», dice, al termine di una settimana scandita dai blocchi stradali lungo la via Tiberina. E terminata con la promessa da parte sua di «nuovi accertamenti», che sa già di ritirata. Con tanto di ammissione che la proroga di Malagrotta oltre il 30 giugno è inevitabile. Resta solo da definire fino a quando.

Eppure quella di Pian dell'Olmo era la scelta che suscitava «minore contrarietà» da parte delle istituzioni locali, tenta un'ultima difesa d'ufficio, mentre la Regione si accinge a votare «no» a quell'ipotesi. E la Provincia di Roma torna alla carica con un elenco di 12 aree più adeguate sempre all'interno del Comune di Roma.

A spingere Sottile verso la marcia indietro è stato soprattutto il sentore di un nuovo braccio di ferro con il ministero dell'Ambiente.

L'antifona, ribadita ieri dal ministro Clini, in attesa di esaminare un eventuale progetto, è stata chiara: «I vincoli comunque sono inderogabili». Come la sottolineatura che di quella parola, «vincoli», ha voluto fare lo stesso presidente della Repubblica. Ogni ipotesi è «subordinata» alle condizioni «indicate dal ministro dell'Ambiente» e agli «accertamenti che il Commissario ha disposto», ha ribadito rispondendo ai sindaci della valle, che a lui si erano rivolti.

A dire il vero, il commissario ha assicurato anche ieri, durante l'audizione presso la Commissione Ambiente della Regione Lazio, che di vincoli sull'area individuata a Pian dell'Olmo non ce ne sono. O meglio non ce ne dovrebbero essere. «Non mi risulta», ha nichiato, «non dalla documentazione di cui dispongo», che però lui stesso ha definito «impropria».

L'origine di tutti i mali è lo studio preliminare con cui la Regione Lazio individuò i sette siti «idonei» ad accogliere una eventuale nuova discarica. Tra cui Piano dell'Olmo. Con un «copia e incolla» rispetto ai progetti presentati dall'ottuagenario re di Malagrotta, Manlio Cerroni, evidente.

«Eppure noi stessi abbiamo commissionato uno studio idrogeologico: la falda acquifera è appena 7 metri sotto il piano campagna», ricorda l'assessore all'Ambiente di Riano, Luca Abbruzzetti, del Pd. Non solo, ma l'Autorità di bacino del Tevere ha già scritto nero su bianco, a marzo, che non esiste una barriera tra la falda acquifera presente sotto il piano campagna e il fiume Tevere. Quanto ai «vincoli», nei Piani paesistici regionali, Pian dell'Olmo è classificato come «paesaggio di continuità». E questo significa che non ci puoi fare una discarica. E siamo alla casella di partenza. Dove portare i rifiuti quando Malagrotta sarà esaurita? Tanto che il presidente della commissione parlamentare sui rifiuti si domanda: «Era proprio necessario nominare un nuovo commissario?».

Clini ripete le sue ipotesi: Pizzo del Prete e Monte Carnevale, non lontano da Malagrotta. Ma, viste le obiezioni anche su questi siti, il commissario non esclude l'ipotesi di spedire i rifiuti all'estero. O magari in un'altra Regione. In attesa che Roma e il Lazio colmino il gap. La supplenza del governo per raggiungere l'obiettivo è totale. Ieri, il ministro Clini ha presentato un piano per Roma che dovrà portare al 50% entro due anni la raccolta differenziata, ora ferma al 24. Il ministero ci ha messo sopra 30 milioni: «Alemanno ne ha già sprecati 60 senza raggiungere l'obiettivo», avverte il Pd. I Comuni della Provincia hanno fatto meglio. Lo ricorda anche il commissario. Anche se il sindaco di Roma ci sfiora.

La protesta degli abitanti di Riano contro l'apertura della discarica
FOTO RAVAGLI/TM
NEWS-INFOPHOTO

«Oggi la sanità in Sicilia funziona, ed è un modello»

MATTEO MARCELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Massimo Russo

Ieri si è concluso il Forum Mediterraneo in Sanità 2012. Secondo l'assessore «è stata superata una gestione feudale di questo settore»

Ridurre la perdita di un sistema sanitario regionale passando da un rosso di 617 milioni a uno di 27 in soli tre anni. È il piccolo miracolo avvenuto in Sicilia, unica regione, tra quelle sottoposte al piano di rientro e riqualificazione del governo, ad evitare il commissariamento. «Nessuno ci credeva ma la nostra regione è diventato un modello in tutto il Paese. Lo dicono i fatti, che spesso contano più delle parole». Esprime soddisfazione Massimo Russo, alla guida dell'assessorato alla Salute dal 2008. Nei giorni del Forum Mediterraneo in Sanità, che si concluderà domani a Palermo, gli abbiamo chiesto come è stato possibile un cambiamento di questa portata.

Assessore, qual era la situazione della sanità quando è stato chiamato?

«Era prossima al tracollo non soltanto finanziario, ma anche per quanto riguarda l'assistenza e la mala sanità. Ci siamo trovati di fronte a un'eredità pesantissima. Nel 2007 era stato firmato il piano di rientro, probabilmente con la riserva di non rispettarlo. Quando sono stato chiamato, nel 2008, non era stata svolta nessuna azione di risanamento. Nel luglio dello stesso anno dissi come ci saremmo mossi e quello che necessitava la Regione. L'obiettivo però non era sanare il debito tout court, ma risanare il sistema feudale che soffocava la sanità».

Quali sono stati i vostri primi obiettivi? Innanzi tutto abbiamo individuato regole da applicare con rigore, assumendoci la responsabilità di scelte difficili e

impopolari. Non volevamo essere vittime della frenesia del bilancio procedendo con tagli alla cieca. Piuttosto riorganizzare il sistema. Ad esempio abbiamo accorpato 29 centri di costo e potere, facendone 17. Il principio è stato quello di spostare la sanità dall'ospedale al territorio».

Quali sono stati i risultati?

«La Sicilia è passata, da meno 617 milioni di euro del 2007 a meno 27 del consuntivo 2011. Considerato che il gettito delle maggiorazioni delle aliquote Irpef e delle addizionali regionali Irpef è di circa 330 milioni, il saldo è largamente positivo. Anzi quasi 300 milioni sono stati dirottati al pareggio di bilancio regionale dalla giunta Lombardo. Il governo grazie anche alla gestione della sanità ha riportato la spesa ai livelli del 2000. Il nostro è stato un risultato elo-

giato dalla Corte dei Conti, ma anche l'Unione Europea ci ha riconosciuto il best practice in Italia. La regione Sicilia è adesso un modello per tutto il resto del Paese».

Avete avuto dei problemi nell'affrontare questa rivoluzione?

«Il sistema era compromesso con la mafia. Assieme al mio staff poi sono stato oggetto di violenza verbale da parte di certa stampa. È normale se, ad esempio, si passa da un acquisto privato a una gara d'appalto, come ho fatto io per il vaccino del virus del papilloma, che adesso paghiamo la metà rispetto all'assessorato precedente».

Quali sono gli obiettivi futuri?

«La speranza è quella di consegnare alla Sicilia un sistema sanitario moderno, europeo, trasparente. L'importante è che dopo di noi non si torni indietro».